

Del Turco socialista (Fiom): «la Cgil resterà unita»

ROMA — Settembre sarà per il sindacato un mese intenso e cruciale. E in atto — le divagazioni estive non possono farlo dimenticare — una dura offensiva del padronato contro il potere dei lavoratori. Né lo scenario politico appare rassicurante: oltre la crisi di governo, le divisioni all'interno delle confederazioni. Ma non tutti, almeno su quest'ultimo punto, sono pessimisti. E il caso, ad esempio, del segretario generale aggiunto della Fiom-Cgil, il socialista Ottaviano Del Turco, il quale, in un'intervista ad un settimanale, dice: «Chi pensa di trovare alla ripresa di settembre una Cgil spaccata al suo interno presupponendo una benedizione di Bettino Craxi si sbaglia, perché la Cgil è unita e unita nella difesa della scala mobile, nella difesa del salario reale delle categorie più deboli».

Il dirigente sindacale dei metalmeccanici argomenta la sua affermazione in due modi. «Il primo motivo è la rappresentatività della Cgil. Oggi è in atto il tentativo di effettuare una grande redistribuzione del reddito tra le categorie, a danno di quelle meno privilegiate, di quelle meno qualificate. Si tratta però delle categorie di cui la Cgil ha la maggiore rappresentanza e che, tutta insieme, deve quindi difendere. Noi crediamo che sia giusto guardare anche ai tecnici, ai quadri, alle categorie specializzate. Ma questo non può voler dire abbandonare i Cipi al suo destino». «L'altro motivo», dice Ottaviano Del Turco, «è di carattere politico. Il partito socialista ha capito che non è possibile realizzare la grande riforma della scala mobile, la sua modernizzazione, con una Cgil chiusa in un angolo e ricacciata all'opposizione. Del resto, nelle settimane scorse abbiamo avuto un incontro congiunto di sindacalisti socialisti Cgil e sindacalisti socialisti Uil proprio col segretario del Psi, Ebbens, Bettino Craxi, ha riconosciuto chiaramente e senza ombra di dubbio il ruolo autonomo del sindacato. E ha altresì detto di non essere interessato ad una Cgil inaffidabile. Quindi, chi si aspetta di vederli divisi tra i filo-Craxi ed i filo-Berlinguer rimarrà deluso. La Cgil resterà unita».

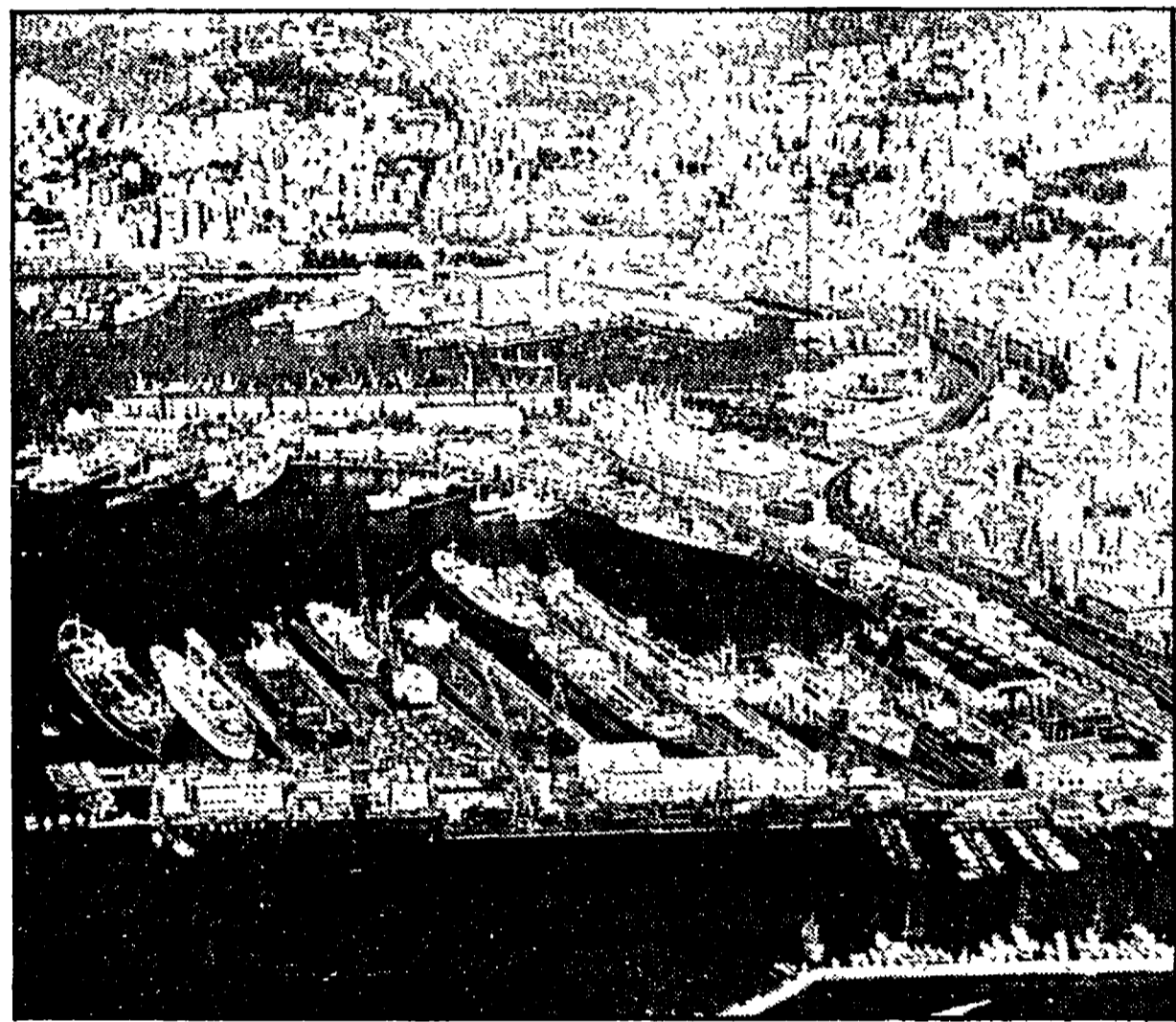
Se però si va a indagare tra i craxiani, si scoprono accenti ben diversi. E ciò che ha fatto lo stesso settimanale, rivolgendosi a Roberto Cassola, membro della direzione del Psi, responsabile dell'ufficio nuove organizzazioni di area socialista. «Oggi le vecchie ragioni storiche che hanno giustificato l'unità della Cgil non bastano più — dice Cassola — bisogna ritrovare una nuova ragione d'essere di questa unità. In ogni caso, i socialisti devono muoversi e promuovere subito le forme di coordinamento fra le componenti socialiste che sono presenti nelle tre organizzazioni sindacali. A meno che non si riesca a dare un impulso nuovo al processo di unità sindacale, collocandolo in una strategia unitaria che parta dall'accettazione, da parte di tutto il movimento sindacale, di una strategia riformista (e i problemi maggiori in questo senso li ha naturalmente il Pci)».

A noi sembra che in questo frangente qualche problema lo abbiano anche i compagni socialisti. E comunque, per restare alle vicende sindacali, bisognerà capire che cosa si intende per accettazione di una strategia riformista: un conto, infatti, è chiedere al sindacato una coerente strategia riformatrice; un altro sarebbe pretendere una subordinazione del sindacato all'azione dei governi, e in particolare, alla presenza socialista nei governi.

Va registrata, infine, una nota della Federazione sindacale Unitaria, in cui si disapprova «vivamente» che l'ANIA (l'Associazione nazionale delle imprese assicurative) abbia annunciato la disdetta dell'accordo 6 luglio 1976 relativo all'indennità di contingenza. La Federazione CGIL, CISL, UIL ribadisce la necessità di una riconsiderazione della decisione assunta e afferma che siccome «fra le associazioni aderenti all'ANIA figurano anche quelle aderenti alle centrali cooperative e di carattere pubblico, la decisione dell'ANIA è in evidente contraddizione con gli orientamenti governativi e con quelli del movimento cooperativo».

A Napoli sciopero dei portuali per ventiquattro ore Dieci anni fa uno dei primi scali oggi è solo un porto in agonia

I lavoratori hanno incrociato le braccia della mezzanotte di domenica per protestare contro le dichiarazioni del ministro Mannino e per ottenere il salario garantito - Traghetti e navi cisterna per l'acqua in funzione - A Genova conferenza stampa del Pci con Gamboloto - L'apporto del capitale privato



GENOVA — Una panoramica del porto

Dalla redazione GENOVA — L'atteggiamento del ministro della Marina Mercantile, Mannino, rischia di appesantire ulteriormente la già gravissima situazione del sistema portuale italiano. Le dichiarazioni del ministro fanno perdere di vista i problemi reali dei porti, e soprattutto creano nuove rigidità proprio nel momento in cui si registrano consistenti segnali di diverso approccio ai problemi da parte dei soggetti portuali: sindacati, compagnie ed anche buona parte degli utenti. Così il compagno on. Piero Gamboloto si è espresso a proposito della crisi del sistema portuale nazionale e sulle recenti dichiarazioni del ministro Mannino.

Gamboloto, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la federazione del Pci genovese, si è quindi riferito ai due elementi che hanno ulteriormente aggravato la situazione nazionale e genovese in particolare: il problema degli stipendi ai dipendenti consortili, in forse per il mese d'agosto, e quello relativo ai fondi centrali che erogano il «salario garantito» ai portuali. A questo proposito Gamboloto ha definito «inaccettabile» la proposta di Mannino secondo cui i portuali dovrebbero essere considerati ai pari di lavoratori in cassa integrazione, in quanto i portuali sono disponibili sul posto di lavoro.

«Caldeggiamo ogni ipotesi di convergenza tra lavoratori e utenza — ha affermato il parlamentare comunista — ma questa non può verificarsi facendo subire un duro colpo ai lavoratori. Noi siamo perché a tutti sia garantito il salario in base ai contratti attuali: per il finanziamento intervengano gli istituti di credito o lo Stato. Anche per i fondi centrali è necessario individuare subito una soluzione transitoria che consenta di erogare i salari. La questione dei fondi e l'eventuale ricontrattazione del salario garantito dovrà essere affrontata quanto prima, ma contestualmente alla definizione dell'esodo dei portuali. Per questo è necessaria una legge apposita che renda possibile l'esodo proclamando lo stato di crisi dei porti».

A proposito dell'intervento del capitale privato negli investimenti per i porti, Gamboloto ha affermato che tale apporto va valutato positivamente. «Ma occorrono proposte precise e bisogna affrontarle nelle sedi opportune. Quel che deve restare fermo — ha osservato Gamboloto — è il carattere pubblico del sistema portuale: in questo ambito il capitale privato può e deve ottenere la giusta remunerazione, ma per risolvere i nodi strutturali degli scali nazionali sono necessari interventi tali che nessun privato può garantire. Da qui la necessità di un concreto impegno finanziario dello Stato sulla base di un preciso disegno programmatico».

«Caldeggiamo ogni ipotesi di convergenza tra lavoratori e utenza — ha affermato il parlamentare comunista — ma questa non può verificarsi facendo subire un duro colpo ai lavoratori. Noi siamo perché a tutti sia garantito il salario in base ai contratti attuali: per il finanziamento intervengano gli istituti di credito o lo Stato. Anche per i fondi centrali è necessario individuare subito una soluzione transitoria che consenta di erogare i salari. La questione dei fondi e l'eventuale ricontrattazione del salario garantito dovrà essere affrontata quanto prima, ma contestualmente alla definizione dell'esodo dei portuali. Per questo è necessaria una legge apposita che renda possibile l'esodo proclamando lo stato di crisi dei porti».

A proposito dell'intervento del capitale privato negli investimenti per i porti, Gamboloto ha affermato che tale apporto va valutato positivamente. «Ma occorrono proposte precise e bisogna affrontarle nelle sedi opportune. Quel che deve restare fermo — ha osservato Gamboloto — è il carattere pubblico del sistema portuale: in questo ambito il capitale privato può e deve ottenere la giusta remunerazione, ma per risolvere i nodi strutturali degli scali nazionali sono necessari interventi tali che nessun privato può garantire. Da qui la necessità di un concreto impegno finanziario dello Stato sulla base di un preciso disegno programmatico».

A proposito dell'intervento del capitale privato negli investimenti per i porti, Gamboloto ha affermato che tale apporto va valutato positivamente. «Ma occorrono proposte precise e bisogna affrontarle nelle sedi opportune. Quel che deve restare fermo — ha osservato Gamboloto — è il carattere pubblico del sistema portuale: in questo ambito il capitale privato può e deve ottenere la giusta remunerazione, ma per risolvere i nodi strutturali degli scali nazionali sono necessari interventi tali che nessun privato può garantire. Da qui la necessità di un concreto impegno finanziario dello Stato sulla base di un preciso disegno programmatico».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I bastimenti ormai non partono più. Il porto di Napoli è da tempo in agonia. Appena una decina di anni fa figurava tra i primi porti italiani, ora è precipitato al dodicesimo posto. I traffici languono; l'occupazione ristagna. Persino la Flotta Lauro, un tempo potente e temuta incarnazione del potere economico-politico cittadino, è sull'orlo del collasso. A Napoli, i lavoratori affrontano la loro vertenza più difficile. Il salario minimo garantito è in pericolo. Il ministro della Marina Mercantile afferma di non avere i fondi disponibili per coprire la spesa. Il ministro Calogero Mannino, in una recente intervista ad un quotidiano, ha accusato i lavoratori e i sindacati di essere i responsabili di una politica di alti salari e di bassa produttività. «Affermazioni provocatorie» ribattono Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno proclamato a Napoli uno sciopero di 24 ore.

Il porto è rimasto completamente bloccato. È stato assicurato, comunque, il traffico passeggeri diretto verso le isole. Da Vigliena a piazza Municipio, lungo i sette e più chilometri di strada separati dal resto della città da un alto muraglione sorvegliato da poliziotti e guardie di finanza, ieri non si incontrava anima viva. Soltanto nel tardo pomeriggio sono iniziati ad arrivare i passeggeri diretti a Palermo col traghetto della Tirrenia Flaminia. Le navi merci sono rimaste invece all'ancora: così è successo per la Staffetta Ligure della Tirrenia diretta a Cagliari e per la Da Mosto dell'Italia diretta a Livorno e poi nel Nord America. Sono, invece salpate le navi-cisterna di rifornimento d'acqua le isole Eolie.

«Problemi per i viaggiatori — affermano alla Tirrenia — finora non se ne registrano, non solo per i passeggeri ma anche per i sospesi gli straordinari e siano in corso scioperi a scacchiera. Tuttavia se l'agitazione dei portuali dovesse prolungarsi, temiamo ripercussioni anche sul servizio aerei».

«Le nostre forme di lotta — ribadiscono i sindacati di categoria — bloccano soltanto il traffico merci (escluse le merci deperibili). Tuttavia l'opinione pubblica deve sapere che la responsabilità di eventuali disagi

non è nostra ma di un ministro che sta tentando di esasperare una vertenza sindacale finora condotta con grosso senso di responsabilità».

A Napoli, dietro le questioni legate alla garanzia del salario per i portuali, si stagliano problemi vecchi di anni. Innanzitutto è quello della direzione del CAP, il Consorzio Autonomo del Porto, che oltre a quello partenopeo sovrintende all'attività degli scali di Castellammare, Torre Annunziata, Bais, Pozzuoli, Torre del Greco e Portici. La presidenza è da quasi un anno vacante dopo che l'ing. Franco Salerno, un esponente del settore inedito su quella poltrona dall'ex ministro Francesco Compagna, se ne andò sbattendo la porta. Il ministro Mannino non ha finora nominato il nuovo presidente che dovrà essere scelto tra un uomo di fiducia della Dc. In precedenza era stato al vertice del CAP l'on. Stefano Riccio (Dc) finito poi in galera travolto dal crack del finanziere d'assalto napoletano Niri Grapone. Anche dopo l'arresto di Riccio la presidenza del CAP rimase scoperta per lunghi mesi.

Anche il vertice della CULP, la Compagnia unica dei lavoratori, è sotto il fuoco della critica. A luglio è giunto un commissario straordinario, l'ammiraglio Romano, che deve indagare su presunte irregolarità amministrative. «Senza una politica organica, che punti al rilancio economico e produttivo del nostro scalo — sostengono Cgil, Cisl e Uil di categoria — non si può pensare che Napoli riguadagni posizioni rispetto agli altri porti italiani e mediterranei. Chi per mesi si dimena a nominare il presidente del CAP, però deve rispondere alle pressioni di gruppi contrapposti, non può venire a fare la morale ai lavoratori».

La polemica con Mannino è molto aspra. L'accusa di guadagnare molto e di lavorare poco viene rintuzzata con altre accuse. Il sindacato — dicono Cgil, Cisl e Uil — non nega che siano questioni di organizzazione del lavoro da affrontare e da rivedere, tuttavia la crisi dello scalo partenopeo non può essere addebitata — come fa il ministro — solo ai portuali».

Luigi Vicinanza

Sotto osservazione trentacinque prodotti (ma Marcora si dimentica il terziario)

Entro la fine del mese di agosto cento aziende dovranno consegnare al CIP i listini dei prodotti - Limiti evidenti dell'iniziativa - Resta nell'ombra tutto il percorso dalla produzione al consumo

MILANO — Entro la fine del mese di agosto cento aziende produttive e importatrici-distributrici in esclusiva di 35 prodotti alimentari di largo consumo dovranno attrezzarsi per presentare alla segreteria del CIP (Comitato interministeriale prezzi) i loro listini. Il provvedimento adottato dal CIP (Comitato interministeriale per la programmazione economica) qualche ora prima che il governo Spadolini cedesse è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 agosto scorso. Le aziende produttrici e distributrici interessate — un centinaio — hanno venti giorni di tempo per passare le informazioni al CIPE e avviare così quell'osservatorio sui prezzi già in funzione in molti Paesi della CEE.

I prodotti che saranno posti sotto osservazione sono: riso, margarina, provolone, parmigiano reggiano scemo e grana padano scelto, salame crudo, strachino o crescenza, latte

parzialmente scremato a lunga conservazione, mozzarella di vacca, gorgonzola, mortadella, saponi da toilette, burro, vino comune, farina di grano tenero, detersivo per lavatrice, carne in scatola di bovino lessata in gelatina, yogurt, piselli conservati e fagioli lessati, dadi per brodo, pomodori pelati, ortaggi e peschi surgelati, acqua minerale, marmellata e confetture di frutta, birra nazionale, pasta di semola, succhi di frutta, caffè in grani o in polvere, detersivo per stoviglie, biscotti, prosciutto crudo, tonno all'olio di oliva, olio di semi vari, olio di oliva, carne fresca di suino, pollo fresco.

Dopo la prima rilevazione — quella a fine agosto — le ditte chiamate a consegnare i listini alla segreteria del CIP dovranno aggiornarli i dati ogni mese e fino al 15 dicembre. Come funzionerà l'osservatorio? La segreteria del CIP provvederà ad un esame dei listini e a rendere pubblici, attraverso la pubblicazione sui giornali, i dati più significativi per i singoli prodotti. A questo scopo sono stati stanziati due miliardi di lire. Nel caso in cui per un prodotto dovessero verificarsi aumenti non giustificabili, il CIP chiederà un supplemento di documentazione. Se quest'ultima non sarà convincente non è ben chiaro quali saranno i passi successivi del CIP anche se il provvedimento adottato dal CIPE arriva a prospettare il regime di prezzo «amministrato» per il prodotto su cui sono evidenti manovre speculative.

L'osservatorio prende sotto controllo solo sui prezzi alla produzione. Le cento aziende chiamate a consegnare i listini alla segreteria del CIP sono direttamente produttrici dei generi sotto osservazione o distributori esclusivi del prodotto e devono avere una certa consistenza. Le società produttrici, infatti, devono avere un fatturato complessivo non inferiore ai 15 miliardi di lire. Ma questo è sufficiente per conoscere il meccanismo di formazione dei prezzi? L'Unione nazionale dei consumatori ha fatto una prima, fondamentale osservazione: non basta rilevare i prezzi alla produzione per poter colpire le manovre speculative.

Giorgio Voza, dirigente della Unicoop Lombardia, rileva come il provvedimento presenti non poche contraddizioni. Il prezzo viene posto sotto osservazione solo in una tappa, certo importante, della vita del prodotto al consumo, quella della produzione. Resta nell'ombra tutto il percorso dalla fabbrica o dal grande distributore al consumo e non è un percorso da poco. Si tratta di una dimenticanza involontaria? Non ci pare proprio, visto che il provvedimento del CIPE è frutto dell'iniziativa del ministro dell'Industria, on. Marcora, e che sono noti i legami della Dc con larghi strati della distribuzione e del commercio.

L'osservatorio sui prezzi, quindi, farà luce (per alcuni mesi soltanto?) sull'andamento dei prezzi alla produzione ma non ci dirà, ad esempio, quali sono tutti gli altri fattori che contribuiscono a formare il prezzo che, alla fine, nel negozio sotto casa e nel supermercato il consumatore è chiamato a pagare.

E così anche i dati sui prezzi all'origine che saranno pubblicati difficilmente potranno essere interpretati in modo corretto. Un osservatorio parziale, dunque, e parziale anche per il tipo di prodotti quasi esclusivamente alimentari; una parte certo rilevante della spesa (circa un terzo del bilancio familiare) viene assorbita dall'alimentazione, il costume e i consumi sono cambiati, tanto che per le «cose varie» oggi la famiglia media spende il 65% del proprio bilancio. Su questo capitolo di spesa il buio resta fitto.

b. m.

Dopo il crack del finanziere Calvi «holding» regolamentate per decreto

ROMA — La costituzione di holding italiane all'estero dovrà seguire da oggi delle precise regole. Anche alla luce di «recenti e clamorosi fatti», come quelli che hanno avuto al centro il Banco Ambrosiano, il ministro per il Commercio estero Nicola Capria ha firmato un decreto, che sarà pubblicato oggi sulla «Gazzetta Ufficiale», con il quale si regola la costituzione di holding all'estero da parte di società italiane.

Il ministro del Commercio con l'estero autorizza la costituzione di holding sulla base di condizioni vincolanti anche per le partecipazioni già attualmente detenute: 1) presentazione al ministero del Commercio con l'estero del bilancio annuale certificato sull'attività delle holding e delle sue partecipate; 2) preventiva autorizzazione per l'acquisizione

di sub-holding, le quali rimangono assoggettate alla medesima disciplina; 3) obbligo di segnalazione per la destinazione degli utili conseguiti e preventivo benessere circa la destinazione degli utili netti relativi all'esercizio successivo quando la partecipazione italiana sia superiore al 50 per cento del capitale sociale; 4) tempestiva comunicazione al Mincomco di ogni modifica percentuale della partecipazione azionaria di residui italiani in holding estere. Le holding miste vengono assoggettate agli stessi obblighi qualora, secondo l'ultimo bilancio, la partecipazione italiana superi il 50 per cento del complessivo valore dei cesepiti attivi della partecipante. Per quote inferiori, maggiori però al 10 per cento, la partecipazione italiana è assoggettata all'obbligo di segnalazione al servizio elaborazioni statistiche dell'ufficio italiano dei cambi.

Censis: questi i «tagli» della spesa pubblica

ROMA — Mentre i «tagli» della spesa pubblica sono ormai rimandati a quando ci sarà un governo in grado di rendere operanti le deleghe contenute nel progetto di legge finanziaria, una analisi della composizione della spesa pubblica è venuta dal Censis (Centro studi ed investimenti sociali). La conclusione del Censis non lascia spazi all'ottimismo: «Si tratta di una spesa tendenzialmente concentrata nella gestione corrente del personale e delle strutture, e perciò particolarmente rigida e di scarsa manovrabilità in termini di amministrazione di cassa del settore pubblico alleggerito. Dopo una attenta analisi, in particolare, sul settore della scuola e in

campo sanitario il Censis propone una medicina per il breve periodo: blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione per almeno cinque anni, prevedendo però forme di mobilità del personale fra uffici e settori pubblici diversi. Ma è l'intera politica sociale — secondo il Censis — da ripensare, passando da uno stato che offre tutto a tutti ad un livello di bassa qualità ad uno stato che offre a tutti un pacchetto di prestazioni fondamentali efficienti e di media qualità, privilegiando poi le fasce di reddito basse. Ciò — a giudizio del Censis — consentirebbe di immaginare anche una graduale diminuzione degli oneri sociali che individui ed aziende oggi sopportano».

3 - 19 settembre localITÀ TIRRENIA PISA vacanze alla festa nazionale de l'Unità

CHALETS Sulla spiaggia con uso di servizi balneari 4/6 posti letto. DIECI GIORNI prezzi da L. 130.000 (per chalets) ALBERGHI E PENSIONI UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000 QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000 APPARTAMENTI (4/6 posti letto) UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPROPRIATI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA Escursioni facoltative e visite guidate: Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITÀ VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140 ROMA Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351 COMITATO FESTA NAZIONALE FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9 Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre) Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI